

governativo (Mantova, Recanati e Montecassino); suggerisce tuttavia di considerare che altre località potrebbero avere un valore simbolico di più immediata percezione, direttamente riconducibile all'oggetto delle celebrazioni.

In merito, infine, alle risorse finanziarie occorrenti per l'attuazione del programma delle celebrazioni, il Ministro ha precisato, infine, che: "quando sarà elaborata la pianificazione definitiva si provvederà a finanziarla con fondi della Presidenza del Consiglio e del Ministero per i beni e le Attività culturali".

Quanto sopra premesso, il Comitato, in esito alla discussione intervenuta sui temi illustrati dal Ministro, nonché, più in generale, sulle problematiche complessive che riguardano la celebrazione dell'evento, esprime le considerazioni che seguono.

1. Il Comitato ritiene, in via preliminare, di doversi soffermare brevemente sul significato delle celebrazioni e sul significato unitario del messaggio che esse sono chiamate a trasmettere.

Ad avviso del Comitato è necessario che le manifestazioni celebrative abbiano, quale indispensabile premessa, un'idea condivisa di unità nazionale, punto di riferimento e di raccordo di un programma di iniziative che, senza trascurare i problemi e le difficoltà che il percorso unitario ci ha consegnato (di cui alcuni tuttora irrisolti come quello del divario Nord-Sud), abbia come obiettivo fondamentale la valorizzazione del patrimonio di identità e di coesione nazionale che gli italiani hanno maturato nella loro storia e nel corso della loro esperienza di Stato unitario.

In proposito il Comitato, condividendo un'affermazione del Presidente Ciampi circa il suo modo di intendere l'unità della nazione, ha fatto propria

l'enunciazione contenuta in un messaggio da lui inviato al Parlamento come Capo dello Stato, secondo la quale:

<< La cultura è il fulcro della nostra identità nazionale; identità che ha le sue radici nella formazione della lingua italiana e che, negli ultimi due secoli, si è sviluppata in una continuità di ideali e di valori dal Risorgimento alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana >>.

In questa affermazione il Comitato riconosce la presenza degli elementi essenziali di un concetto di identità nazionale del tutto aderente alla vicenda storica che ha caratterizzato il processo unitario del Paese, nel quale l'identità culturale degli italiani ha prima contribuito a formarne l'identità nazionale ed è poi diventata un elemento costitutivo della loro unità istituzionale.

Questa identità, affermata e consolidata in una continuità di ideali e di valori che va dal Risorgimento alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana, rappresenta oggi il patrimonio unitario che alimenta in modo duraturo la coesione degli italiani, il valore che, ad avviso del Comitato, va posto al centro del messaggio che le celebrazioni sono chiamate a trasmettere, soprattutto alle nuove generazioni.

All'interno di tale messaggio assumono significato gli elementi di pluralità e di diversità di cui l'Italia è ricca, da valorizzare in tutta la loro complessità, approfondendone con rigore scientifico tutti gli aspetti.

2. Ad avviso del Comitato la ricorrenza del 2011 investe la vicenda italiana nella sua unitarietà e interezza: i precedenti, anche lontani, dell'idea d'Italia; la lotta risorgimentale per l'indipendenza e per l'unità; l'unificazione; la costruzione del nuovo Stato: in sostanza, il farsi, l'articolarsi, il consolidarsi dell'identità italiana lungo i 150 della sua storia unitaria.

Ritiene pertanto di dover sottolineare l'opportunità che le celebrazioni prendano in considerazione l'intero arco temporale che va dal 1861 al 2011, considerando la vicenda unitaria nel suo complessivo svolgersi e cercando di

ricostruire le dinamiche che hanno portato al coagulo delle aspirazioni unitarie degli italiani, con riguardo non solo ai profili culturali e sociali, ma anche a quelli politico-istituzionali.

Ferma restando tale esigenza, appare plausibile che uno sguardo ravvicinato possa essere rivolto a periodi, come quello risorgimentale, ricchi di riferimenti in grado di offrire occasioni di immediata percezione del messaggio unitario della ricorrenza.

Il Comitato ritiene inoltre che, nelle celebrazioni del 2011, una specifica attenzione vada riservata al tratto del percorso unitario compreso negli ultimi 60 anni.

In questi decenni è diventato pienamente operante il quadro dei principi e degli assetti sociali tracciato dalla Costituzione repubblicana, ivi compresa l'esplicita e solenne enunciazione del principio di unità nazionale.

La Costituzione è frutto di aspirazioni e di ideali che affondano le radici nel Risorgimento ed i suoi principi fondamentali sono ormai radicati nella coscienza degli italiani, improntando di sé i rapporti economici e sociali; essi hanno contribuito alla modernizzazione dell'Italia in un quadro di libertà democratiche. Rappresenta pertanto un riferimento essenziale delle celebrazioni dei 150 anni dell'unità nazionale, una chiave indispensabile per capire il periodo più maturo della vita unitaria del Paese e per interpretare alla luce di esso anche l'esperienza del recente passato.

Soprattutto nella prima parte della Carta costituzionale è possibile individuare la trama che accomuna i principali capitoli di una tale indagine, da declinare opportunamente attraverso una molteplicità di forme espressive e di strumenti di comunicazione all'interno delle iniziative programmate dal Governo.

Ad avviso del Comitato un posto rilevante assume l'attuazione dell'ordinamento regionale che, perfezionato nel tempo con modifiche di livello costituzionale fortemente innovative, integrate da successive norme di attuazione di conseguente incisività, rappresenta uno degli eventi che, nella seconda metà

del secolo scorso, hanno maggiormente influito sugli assetti istituzionali del Paese.

L'attenzione verso la Costituzione va vista, naturalmente, non tanto come illustrazione dei suoi contenuti giuridici specifici (ampiamente studiati proprio in occasione dei 60 anni della sua adozione), ma come valorizzazione del suo significato di composizione unitaria del nostro Paese, dopo le grandi fratture del fascismo e della guerra di liberazione.

3. Passando in modo più specifico alle linee di intervento illustrate dal Ministro Bondi, il Comitato esprime apprezzamento per il documento sottoposto al suo esame, che merita di essere valutato positivamente come importante contributo al concreto avvio della programmazione dell'evento. Valuta altresì favorevolmente il fatto che ciò sia stato attuato attraverso un documento "aperto" sul quale viene richiesto il contributo del Comitato dei garanti.

Il Comitato intende offrire in proposito la massima collaborazione, ai fini della successiva messa a punto del programma delle celebrazioni, sul quale si riserva di esprimere valutazioni rivolte ad assicurare il pluralismo delle iniziative e la loro qualità culturale.

Ritiene utile, a questo scopo, indirizzare prioritariamente la propria attenzione su alcuni filoni tematici generali, particolarmente significativi, ad avviso del Comitato, ai fini della celebrazione della ricorrenza del 2011.

I filoni tematici individuati sono:

- Le istituzioni.
- La lingua;
- Storia
- Cultura e società;
- Lavoro, economia.

Il Comitato, nella riunione del 16 settembre 2009 ha affidato a cinque relatori, scelti fra i propri componenti, l'attività di approfondimento di ciascuno dei settori di cui sopra, tenuto conto del documento predisposto dal Governo e con la finalità di fornire indicazioni e valutazioni utili per la definizione, da parte del Governo, del programma delle manifestazioni.

Nella riunione del 28 settembre 2009 ha discusso ed approvato, sentiti i relatori, le relazioni di seguito allegate.

4. Il Comitato rappresenta infine l'opportunità di prevedere la concessione dell'utilizzo del logo ufficiale delle manifestazioni a coloro che ne avanzino richiesta, in relazione a progetti ed iniziative giudicati culturalmente validi e coerenti con i contenuti e lo spirito delle celebrazioni. Ciò potrebbe rappresentare un utile strumento per coinvolgere enti e privati nelle celebrazioni, nonché per facilitare il ricorso ad eventuali sponsorizzazioni ed a finanziamenti da parte di imprese ed altri organismi che possano avervi interesse.

LE ISTITUZIONI

1. Nel 2011 cadrà un anniversario che riguarda non genericamente la storia d'Italia nei 150 anni trascorsi, ma specificamente la *unità* d'Italia. Non si tratta di 150 anni di eventi che in un qualunque modo hanno riguardato l'Italia, per quanto importanti essi siano stati da un qualche punto di vista, ma dei 150 anni della sua unità. Non abbiamo dunque da pensare a un progetto di "storia d'Italia". Non è questa l'occasione. L'occasione è la celebrazione dell'unità, dopo 150 anni dal suo inizio. Con questa delimitazione, è chiaro che non tutto quello che ci sarebbe da dire su un secolo e mezzo di storia italiana può opportunamente trovare spazio nelle iniziative del 2011. Occorre, per accedere alle celebrazioni, che la mancanza renda monca o falsata la comprensione della vicenda unitaria.

2. L'unità di un popolo è fatta di istituzioni. Per usare una parafrasi, non si può essere *uni* senza istituzioni *com-uni*. Il concetto di istituzione che qui serve non è restrittivo. Non coincide col concetto giuridico. Le istituzioni sono "stabilizzazioni" di rapporti e tensioni sociali di tutti i generi immaginabili, nelle tre grandi funzioni che fanno vivere le società umane, la funzione politica, la funzione economica e la funzione culturale. In assenza di istituzioni, la vita degli individui e dei gruppi sarebbe esposta alla totale incertezza e imprevedibilità delle azioni e reazioni reciproche. La certezza e la prevedibilità diffondono quell'elemento essenziale della vita sociale che è la fiducia e la sicurezza. Le istituzioni, ch'esse si formino spontaneamente o artificialmente, sono sempre espressione del bisogno di fiducia e sicurezza. L'unità di un gruppo sociale si misura, in estensione, sulla dimensione dei vincoli fiduciari; in profondità, sulla loro stabilità e sul grado di accettazione di cui godono. Cioè, in breve, sull'ampiezza e sulla tenuta delle sue istituzioni, sulla capacità di fare di

tante terre, distinte e anche lontane, un territorio integrato; e di tanti strati sociali, diversi per interessi e cultura, un popolo.

In questo ordine di idee, parlando di istituzioni ci si riferisce a strutture sociali molto diverse tra di loro, ma tutte concettualmente legate all'idea essenziale della stabilizzazione dei rapporti sociali: consuetudini e tradizioni, codici di condotta vigenti in tutti i campi dell'agire e del comunicare umano, costituzioni, leggi, diritti. Dalle regole si passa agli "istituti" sociali che le regole configurano, come la famiglia, le chiese, i partiti, i sindacati, l'impresa, il mercato, la scuola, l'ospedale, l'esercito, le organizzazioni sportive, ecc. E, con un'ulteriore estensione, si giunge a definire istituzioni le organizzazioni alle quali è demandato ed è riconosciuto il compito di stabilire quelle regole e a configurare quegli istituti, provvedendo alla garanzia della loro efficacia, parlamenti, governi, magistrature d'ogni genere, con le loro procedure di formazione e di funzionamento: in una parola, lo Stato.

L'unità di un gruppo sociale corrisponde senza residui alla comunanza di istituzioni. Le difficoltà e i limiti dell'unità corrispondono a loro volta a difetti delle istituzioni o all'esistenza di istituzioni antagoniste e disgregatrici. Parlare dell'unità d'Italia equivale dunque a parlare delle sue istituzioni unitarie. Promuovere la consapevolezza critica di ciò che ha significato, significa e probabilmente significherà in futuro la vita unitaria equivale a mettere a tema le nostre istituzioni.

3. Se si assume come parametro l'aspetto istituzionale della vicenda unitaria, ne derivano alcuni corollari in termini di coerenza o meno delle varie iniziative con l'oggetto delle celebrazioni.

Sembra, ad esempio, che le proposte incentrate su singoli episodi o personaggi, o luoghi geografici (spedizione di Mille, "viaggi" nella storia locale italiana, ritratti di statisti e artisti eminenti, "luoghi della memoria", targhe e monumenti riscoperti e ripuliti, capitali d'Italia, realtà locali e regionali, ecc.); la raccolta di dati e informazioni storiche e la loro "messa in

rete"; la programmazione di spettacoli musicali, teatrali, cinematografici e televisivi, eccetera, in tanto possono considerarsi funzionali alle celebrazioni in quanto riescano a rendere palese, pur nella loro rappresentazione parziale, il fatto di essere elementi del quadro d'insieme che le celebrazioni stesse vogliono tracciare. Se non riflettono questo carattere, o se sono pensate indipendentemente da questo quadro di riferimento, potranno certamente avere valore ad altri fini, o al fine generico della "storia d'Italia" e dei suoi luoghi, ma non certo ai fini celebrativi della "unità d'Italia".

Questo dovrebbe essere un criterio essenziale per la programmazione delle iniziative.

La stessa cosa vale per le proposte relative alle lingue - e ai dialetti - parlati nel nostro Paese. La lingua è certamente una delle istituzioni sociali più importanti. Ma la lingua unisce e le lingue possono dividere. La valorizzazione delle lingue particolari è certamente di per sé un fatto positivo dal punto di vista della salvaguardia delle culture locali, ma non lo è necessariamente, di per sé, dal punto di vista del contributo alla formazione di quella istituzione comune che è la lingua nazionale, quella italiana. È un fatto positivo se serve alla pluralità nell'unità; non ha invece alcuna relazione con le celebrazioni dell'Unità d'Italia, è anzi controproducente, se si riduce alla pura e semplice coltivazione di culture locali chiuse in sé, a vocazione folkloristica.

4. L'idea d'Italia come nazione si è formata nel corso dei secoli, assai prima della sua unificazione politica. Questo vale essenzialmente per le sue istituzioni culturali. Il tanto di unità che caratterizza la lingua, l'arte, la letteratura, la civiltà italiana in genere, ha fatto del nostro Paese un'espressione spirituale dotata di una sua individualità onde, ad esempio, Erasmo, per potersi accreditare presso le Accademie "d'Italia", passò a Torino per prendersi un dottorato in teologia; Caterina de' Medici, alla Corte

di Francia, era "l'italiana", e i grandi spiriti, dal Rinascimento in poi, avevano la consapevolezza di compiere "viaggi in Italia" e non in questa o quell'altra sua regione, anche quando mancava l'unità politica, un'unità che, *ai loro occhi*, poteva perfino sembrare superflua se non, talora, dannosa. Quest'atteggiamento era tuttavia proprio di una ristretta *élite*. Non corrispondeva alla realtà di un popolo, in tutti i suoi strati sociali. L'unificazione politica è stata per l'appunto la condizione per un'azione rivolta a fare dell'Italia una realtà non *d'élite* ma di popolo tutt'intero. E di fatto quel tanto che si è realizzato per formare un popolo, e quindi una nazione in senso pieno, accanto agli altri popoli e alle altre nazioni europee, si è reso possibile solo con l'unificazione politica e le sue istituzioni. Come si siano "formati gli italiani", dopo "avere fatta l'Italia" è una questione che ha a che vedere con "istituzioni": la scuola, la leva obbligatoria, l'informazione e la propaganda, perfino la guerra. Senza istituzioni unitarie, non sarebbe stato possibile.

Proprio questo sembra un aspetto irrinunciabile delle celebrazioni del 2011, in quanto celebrazioni dei 150 anni unitari. Questo dato temporale si riferisce alle istituzioni politiche, primariamente. Primariamente, anche se non esclusivamente. Sono queste istituzioni che hanno operato – bene o male, è un problema che, in questa prospettiva, viene secondo – per la promozione di uno spirito di appartenenza nazionale che, in assenza, sarebbe stato patrimonio esclusivo di classi sociali ristrette. La celebrazioni del 1961 hanno sottorappresentato questo aspetto, concentrando l'attenzione sull'Italia come potenza economica, nel pieno del suo cosiddetto "miracolo" industriale. Nel 1911, le celebrazioni vollero mostrare agli Italiani e all'Europa un Paese in sviluppo, che ambiva a un ruolo di potenza internazionale, fedele a Casa Savoia. C'è ora un vuoto da riempire, tenendo conto delle trasformazioni profonde che, in centocinquanta anni di vita politica unitaria, si sono determinate: dalla monarchia alla repubblica; dall'oligarchia liberale del suffragio limitato alla democrazia aperta a tutte le classi sociali; dallo Stato centralizzato alle autonomie territoriali, al federalismo; dalla emarginazione

delle donne dalla vita pubblica e sociale alla loro partecipazione; dai diritti di libertà ai diritti sociali, la salute, il lavoro, l'istruzione; dallo Stato-guardiano allo Stato del benessere; dai partiti d'opinione ai partiti burocratici; dalla separazione società-Stato alla "nazionalizzazione delle masse", allo Stato pluralista; dallo Stato confessionale alla laicità dello Stato.

Un punto d'arrivo è rappresentato dalla Costituzione, che è quasi un documento riassuntivo di questo percorso che, a pieno titolo, anzi in posizione emergente, ha collocato il nostro Paese in quel movimento, ormai di dimensione cosmopolitica, che è il costituzionalismo del nostro tempo. Sotto questo profilo, nelle celebrazioni del 2011 la Costituzione viene in rilievo non tanto ai fini dell'illustrazione dei suoi contenuti giuridici, ma come momento, da valorizzare, di composizione unitaria del nostro Paese, dopo le grandi fratture del fascismo e della guerra di liberazione.

Ma la Costituzione è anche il punto di partenza ineludibile degli sviluppi che attendono al varco il nostro Paese e ne mettono a prova la tenuta unitaria. Basti pensare alle tensioni come quelle tra l'integrazione sovra-nazionale e, insieme, la disgregazione subnazionale; l'apertura verso comunità di matrice culturale diversa da quelle italiane storiche e, insieme, la difesa di queste ultime dalla "contaminazione" da parte delle nuove.

Tutto questo ha a che vedere direttamente con le istituzioni e, tramite le istituzioni, con il modo di vivere oggi l'unità, cioè l'identità, della nazione. Una celebrazione, quale che ne sia l'oggetto celebrato, non può limitarsi a essere una pura e semplice fotografia, ma è necessariamente un'interpretazione e deve suggerire un'idea d'insieme (del resto, anche le fotografie sono sempre prese da un certo punto di vista). Deve trasmettere "simboli", cioè, etimologicamente, deliberazioni o volontà comuni o che accomunano.

5. Le celebrazioni dell'unità del 1911 e del 1961 un'interpretazione e un'idea, come s'è detto, le avevano. Anche le celebrazioni del 2011 non potranno farne a meno. In assenza, le manifestazioni del centocinquantenario sarebbero vuote di contenuto e solo rituali. I cittadini sarebbero legittimati a domandarsi, al di là delle ricordanze del passato, che cosa oggi si intende effettivamente celebrare, cioè valorizzare, problematizzare, proporre. In una parola: ci si chiederebbe a buon diritto in che genere di unità ci si dovrebbe coinvolgere, che non sia una semplice, acritica, retorica e strumentalizzabile "italianità", che inevitabilmente finirebbe o per afflosciarsi su se stessa o per sconfinare nel nazionalismo.

Il Programma presentato dal ministro Bondi è essenzialmente l'indicazione di una ricca serie di iniziative, tendenzialmente rivolta a una rilevazione retrospettiva di fatti, eventi, figure della storia d'Italia. Esse, alla luce di quanto precede, potrebbero dunque opportunamente essere integrate in un'attenzione specifica alle istituzioni, in generale, e a quelle politiche, in particolare. La gran parte dei maggiori problemi di tenuta unitaria del nostro Paese e la qualità di tale tenuta dipendono, nel bene e nel male, dalle istituzioni politiche e dai loro problemi. La stessa percezione della nostra identità dipende dal grado di diffusione e di solidità di una cultura istituzionale.

Per quanto riguarda l'attuazione di un programma celebrativo, tanto più in quanto esso sia aperto alle tematiche istituzionali sopra indicate, sembra evidente che al Governo spetti la determinazione, in generale, dei temi, delle prospettive e della tipologia delle iniziative (convegni, seminari, pubblicazioni, spettacoli: eccetera) che costituiscono l'ideazione del programma celebrativo, oltre all'importantissima funzione di coordinamento tra quanto è promosso dal Governo stesso e quanto è promosso spontaneamente da enti della più varia natura, su tutto il territorio. Non gli spetta, naturalmente, la determinazione dei contenuti culturali di tali

iniziative che non possono essere subordinati a un indirizzo politico, quale che esso sia.

Sembra, altrettanto naturalmente, che nella messa in opera delle celebrazioni debbano essere coinvolte le istituzioni culturali vicine, per loro vocazione, alle tematiche prescelte per le celebrazioni, come l'Accademia nazionale dei lincei, l'Istituto per l'Enciclopedia italiana, le nostre numerose e prestigiose Accademie, gli Istituti storici, le Deputazioni di storia patria, gli Archivi di Stato, i Musei e, non certo ultime, le Università degli studi. Di questi soggetti dovrebbe essere recuperata almeno una parte dei progetti a suo tempo da loro presentati.

A soggetti della cultura dovrebbe dunque essere attribuito il compito di realizzare il programma, per la sua parte culturale. Il tempo stringe. Forse addirittura è già insufficiente.

Un punto importante del documento governativo è quello in cui si prospetta una duplice dimensione delle iniziative: l'una nazionale e l'altra decentrata, facente capo alle Prefetture. Un esperimento di questo genere, sia pure in modo ancora embrionale e parziale, ha avuto luogo per il sessantesimo anniversario della Costituzione. Attorno alle Prefetture, e ai Comitati ch'esse potranno costituire con la più ampia partecipazione dei soggetti locali, dovrebbero confluire le iniziative dei soggetti culturali locali, per il loro coordinamento e per la promozione di quelle che, secondo il progetto nazionale, possono apparire carenti. Questo livello d'intervento è essenziale, se si intende disseminare le celebrazioni in modo tale ch'esse raggiungano il pubblico che maggiormente interessa raggiungere: come riconosce anche il documento governativo, quello studentesco. L'attenzione da prestarsi in questa direzione appare a priori promettente, non tanto o solo perché al livello locale molte cose vi troverebbero posto a costo quasi nullo, basandosi sulla migliore delle motivazioni - la passione gratuita - ma anche perché ivi, più facilmente che altrove, potrebbero coinvolgersi le scuole - singole e coordinate dei direttori degli Uffici scolastici provinciali - in programmi

comuni. Si tenga conto che già ora pullulano iniziative scolastiche, integrative dei programmi ufficiali, su temi come l'educazione alla legalità, la cittadinanza, il senso delle istituzioni e, in fine, la Costituzione. Nelle scuole esiste un patrimonio di energie, esperienze e dedizione che aspetta solo di essere portato alla luce e motivato nella direzione indicata dall'occasione celebrativa del centocinquantesimo.

LA LINGUA

1. La lingua è certamente una delle istituzioni sociali più importanti, forse la più significativa se si guarda alla forza unificante dello strumento linguistico.

Fin dall'inizio della sua attività il Comitato dei garanti è stato sempre unanime nel riconoscere alla lingua italiana il carattere di tema centrale e unificante delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Nei 150 anni dalla unificazione politica dell'Italia, si è assistito a una lenta e faticosa diffusione della lingua nazionale, conquistata dai cittadini italiani attraverso l'azione della scuola, dei mezzi di comunicazione, dei fenomeni delle migrazioni interne e dell'urbanizzazione: oggi gli italiani condividono una stessa lingua scritta e parlata, risultato che centocinquanta anni fa era ancora un lontano traguardo, che lo stesso Manzoni, che tanto ha fatto per la lingua italiana, poteva forse sperare ma non immaginare raggiunto.

La lingua italiana è riuscita a vivere e a imporsi soprattutto grazie al prestigio del modello letterario. Quello che oggi usiamo è nella sostanza, pur con tutti i cambiamenti intervenuti nel lessico, il fiorentino trecentesco: è la lingua di Dante, che proprio grazie al successo ininterrotto dei grandi scrittori fiorentini è diventata lingua nazionale e condivisa. Nella nostra nazione, trasformata in Stato dopo secoli di divisioni, l'uso della stessa lingua rappresenta il vincolo che unisce, che ci fa riconoscere tra di noi e che ci fa riconoscere e apprezzare all'estero, proprio grazie al prestigio indiscusso di una lingua che è lingua di cultura.

2. Per le ragioni sopra esposte, si ritiene che la lingua italiana, e i progetti che la riguardano, debbano essere considerati fra i temi centrali delle celebrazioni.

E' auspicabile, pertanto, che in sede di programmazione definitiva, venga riservata attenzione alle proposte presentate dalle due maggiori istituzioni preposte alla salvaguardia, allo studio e alla diffusione della lingua italiana.

Si tratta della Società Dante Alighieri, che diffonde la lingua e la cultura italiana nel mondo e ne certifica la conoscenza. La Società Dante Alighieri ha presentato un progetto per un museo della lingua italiana, che si richiama a una mostra organizzata con grande successo alla Galleria degli Uffizi nel 2003 (*Dove il sì suona*), progetto che rappresenterebbe non solo simbolicamente, ma concretamente, l'importanza del vincolo linguistico come elemento fondamentale dell'unità culturale del paese, e permetterebbe di allestire una sorta di monumento vivo della lingua italiana, di grande utilità didattica per gli italiani, ma anche per gli stranieri che visitano il nostro paese. Altrettanto in linea con le finalità delle celebrazioni è il progetto "In viaggio con Dante", dedicato a Dante e ai poeti italiani, che contribuirebbe a una nuova circolazione e diffusione, attraverso l'ausilio di mezzi audiovisivi, delle opere del poeta che possiamo considerare "inventore" dell'Italia prima che l'Italia esistesse nella realtà politica o ideale.

L'altra grande istituzione, l'Accademia della Crusca, ha presentato un progetto articolato in quattro parti: I) la pubblicazione di un volume "Lingua italiana, Accademia della Crusca e Unità d'Italia", collegato alla realizzazione di una serie di trasmissioni televisive in collaborazione con la Rai sullo stesso tema; II) il completamento del percorso museale "Unità della lingua e Unità della Nazione" nel Museo Centrale del Risorgimento al Vittoriano; III) lo studio e la valorizzazione dei lavori lessicografici dell'Accademia dopo l'Unità per la V edizione del Vocabolario; IV) la realizzazione di un convegno internazionale su "L'italiano in Europa, dedicato alla memoria di Gianfranco Folena.

Sul sito ufficiale dell'UNESCO, che nell'ambito delle Nazioni Unite si occupa, com'è noto, dell'identificazione, protezione e preservazione del patrimonio culturale e naturale di tutto il mondo, si legge che tale patrimonio è «l'eredità del passato di cui godiamo oggi e che trasmettiamo alle generazioni future».

Ispirandosi a questo principio si ritiene che uno degli obiettivi programmatici delle celebrazioni debba essere quello di una adeguata valorizzazione della lingua italiana, da celebrare, a 150 anni dall'Unità d'Italia, come principale e indiscusso patrimonio culturale comune.

Sotto questo profilo il documento del Governo appare carente di indicazioni. Per quanto riguarda la materia linguistica l'accento è posto su un progetto riguardante il censimento dei dizionari dialettali, la cui priorità appare dubbia, sia alla luce delle considerazioni che precedono sia tenuto conto del fatto che si tratta di un lavoro già disponibile nella letteratura scientifica.